
ROBERTO DEVEREUX

o Il conte d'Essex
Tragedia lirica in tre atti.

testi di
Salvadore Cammarano

musiche di
Gaetano Donizetti

Prima esecuzione: 28 ottobre 1837, Napoli.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 131, prima stesura per **www.librettidopera.it**: luglio 2007.

Ultimo aggiornamento: 09/01/2016.

PERSONAGGI

ELISABETTA, regina d'Inghilterra SOPRANO

Lord duca di **NOTTINGHAM** BARITONO

SARA, duchessa di Nottingham MEZZOSOPRANO

ROBERTO Devereux, conte di Essex TENORE

Lord **CECIL** TENORE

Sir **GUALTIERO** Raleigh BASSO

UN PAGGIO CONTRALTO

UN FAMILIARE di Nottingham BASSO

Coro di Dame della corte reale.
Coro di Lord del parlamento, Cavalieri e Armigeri.
Comparse, Paggi, Guardie reali, Scudieri di Nottingham.

L'avvenimento ha luogo nella città di Londra e nel cadere del secolo XVI.

ATTO PRIMO

Scena prima

Sala terrena nel palagio di Westminster, con grande apertura nel fondo, dalla quale si vede una serra di piante.

Le Dame della corte reale sono intente a diversi lavori donneschi: Sara, duchessa di Nottingham, siede in un canto sola, taciturna, cogli occhi immobili su di un libro, ed aspersi di lagrime.

[N. 1 - Preludio, coro e romanza]

DAME

(osservando la duchessa)

(Geme!... Pallor funereo
le sta dipinto in volto!
Un duolo, un duol terribile
ha certo in cor sepolto.)

(accostandosi ad essa)

Sara? Duchessa? Oh! scuotiti...
Ragione ascolta omai.
Onde la tua mestizia?

SARA Mestizia in me!

DAME Non hai
sul ciglio ancor la lagrima?

SARA (Ah! mi tradisce il cor!)
Lessi dolente istoria...
Piangea... di Rosamonda.

DAME Chiudi la trista pagina
che il tuo dolor seconda.

SARA Il mio dolor!...

DAME Sì; versalo
dell'amistade in seno.

SARA Ladi, e credete?...

DAME Ah! fidati...

SARA Io?... No... Son lieta appieno.
(sciogliendo un forzato sorriso)

DAME (È quel sorriso infausto
più del suo pianto ancor.)

SARA

(All'afflitto è dolce il pianto...
È la gioia che gli resta...
Una stella a me funesta
anche il pianto mi vietò.
Della tua più cruda, oh quanto,
Rosamonda, è la mia sorte!
Tu peristi d'una morte...
Io vivendo ognor morirò.)

Scena seconda

Elisabetta preceduta da' suoi Paggi, e dette.

[N. 2 - Scena e cavatina]

UN PAGGIO La regina.

*Al comparire della Regina le Dame s'inchinano: ella risponde al saluto,
quindi s'accosta alla Nottingham in atto benigno.*

ELISABETTA Duchessa...

(porgendo la destra a Sara: ella rispettosamente la bacia. Le dame restano in fondo alla scena)

Alle fervide preci
del tuo consorte alfin m'arrendo, alfine
il conte rivedrò... Ma dio conceda
che per l'ultima volta io no 'l riveda,
ch'io non gli scerna in core
macchia di tradimento.

SARA Egli era sempre
fido alla sua regina.

ELISABETTA Fido alla sua regina! E basta, o Sara?
Uopo è che fido il trovi
Elisabetta.

SARA (Io gelo!...)

ELISABETTA A te svelai
tutto il mio cor... lo sai,
or volge intero l'anno,
ch'ei sospiroso e mesto
fuggia gli amici, e il mio reale aspetto:
un orrendo sospetto
alcuno in me destò. D'Irlanda in riva
lo trasse un cenno mio, ché lunge il volli
da Londra... egli vi torna, ed accusato
di fellonia; ma d'altra colpa io temo

Continua nella pagina seguente.

ELISABETTA delinquente saperlo...
 (con trasporto di collera)
 Una rivale,
 s'io discoprissi, oh quale,
 oh quanta non sarebbe
 la mia vendetta!

SARA (Ove m'ascondo?...)

ELISABETTA Il core
 togliermi di Roberto!...
 Pari colpa sarìa togliermi il serto.
 (un momento di silenzio: ella si calma alquanto)

L'amor suo mi fe' beata,
 mi sembrò del cielo un dono...
 E a quest'alma innamorata
 era un ben maggior del trono.
 Ah! se fui, se fui tradita,
 se quel cor più mio non è,
 le delizie della vita
 lutto e pianto son per me!

Scena terza

Cecil, Gualtiero, altri Lord del parlamento e detti.

[N. 3 - Gran scena e duetto]

CECIL Nunzio son del parlamento.
 (dopo essersi ossequiosamente inchinato alla regina)

SARA (Tremo!...)

ELISABETTA Esponi.

SARA (Ha sculto in fronte
 l'odio suo!...)

CECIL Di tradimento
 si macchiò d'Essex il conte:
 eccessiva in te clemenza
 il giudizio ne sospende;
 profferir di lui sentenza,
 e stornar sue trame orrende,
 ben lo sai, de' pari è dritto.
 Questo dritto si richiede.

ELISABETTA D'altre prove il suo delitto,
 lòrdi, ha d'uopo.

Scena quarta

Un Paggio e detti.

UN PAGGIO	Al regio piede di venirne Essex implora.
CECIL E GUALTIERO	Egli!...
ELISABETTA	Venga. Udirlo io vo'. (lanciando a Cecil ed a Gualtiero uno sguardo rigoroso)
CECIL E GUALTIERO	(Ah! la rabbia mi divora!...)
SARA	(Come il cor mi palpitò.)
	ELISABETTA
	(Ah! ritorna qual ti spero, qual ne' giorni più felici, e cadranno i tuoi nemici nella polve innanzi a te. Il mio regno, il mondo intero reo di morte invan ti grida... Se al mio piede amor ti guida innocente sei per me!)
SARA	(A lui fausto il ciel sorrida, e funesto sia per me!)
CECIL, GUALTIERO E CORO	(De' suoi giorni un astro è guida, che al tramonto ancor non è!)

Scena quinta

Roberto e detti.

ROBERTO Donna reale, a' piedi tuoi...

ELISABETTA Roberto...
Conte, sorgi, lo impongo.
(gli sguardi di Roberto errano in traccia di Sara; ella, piena di smarrimento, cerca evitarli)

ELISABETTA Il voler mio
(a Cecil) noto in breve farò. Signori, addio.

Tutti si ritirano, tranne Roberto.

ELISABETTA In sembianza di reo tornasti dunque
al mio cospetto! E me tradire osavi?
E insidiar degli avi
a questo crine il serto!

ROBERTO

Il petto mio

pieno di cicatrici,
che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,
per me risponda.

ELISABETTA

Ma l'accusa?...

ROBERTO

E quale?...

Domata in campo la ribelle schiera,
col vinto usai clemenza; ecco la colpa,
onde al suo duce innalza un palco infame
d'Elisabetta il cenno!

ELISABETTA

Il cenno mio

differì, sconoscente,
la tua sentenza; il cenno mio ti lascia
in libertade ancor. Ma che favelli
di palco! A te giammai questa mia destra
schioder non può la tomba.
Quando chiamò la tromba
i miei guerrieri ad espugnar le torri
della superba Cadice, temesti
che la rovina macchinar potesse
di te lontano, atroce, invida rabbia:
ti porsi questo anello

(accennando una gemma che Roberto ha in dito)

e ti parlai

la parola dei re, che ad ogni evento
offrirlo agli occhi miei, di tua salvezza
pegno sarebbe... Ah! col pensiero io torno
a stagion più ridente!

Allora i giorni miei

scorreean soavi al par d'una speranza...

Oh, giorni avventurati! oh, rimembranza!

.....

Un tenero core mi rese felice:

provai quel contento che labbro non dice...

un sogno d'amore la vita mi parve...

ma il sogno disparve disparve quel cor!

ROBERTO

(Indarno la sorte un trono m'addita;

per me di speranze non ride la vita,

per me l'universo è muto, deserto,

le gemme del serto non hanno splendor.)

ELISABETTA

Non favelli? È dunque vero!

(in tuono di rimprovero, in cui traspira tutta la sua tenerezza)

Sei cangiato?

ROBERTO
No... che dici!...
Parla un detto, ed il guerriero
sorge, e fuga i tuoi nemici.
D'obbedienza, di valore
prove avrai.

ELISABETTA
(Ma non d'amore!)
Vuoi pagnar! Ma di': non pensi
(con simulata calma, e fissando in Roberto uno sguardo scrutatore)
che bagnar faresti un ciglio
qui di pianto?

ROBERTO
(Ahimè, quai sensi!)

ELISABETTA
Che l'idea del tuo periglio
palpitar farebbe un core?

ROBERTO
Palpitar?...

ELISABETTA
Di tal, che amore
teco strinse.

ROBERTO
Ah! dunque sai?...
(Ciel, che dico!...)

ELISABETTA
Ebben? Finisci:
(reprimendosi appena)
l'alma tua mi svela ormai.
Che paventi?... Ardisci, ardisci,
noma pur la tua diletta...
All'altare io vi trarrò.

ROBERTO
Mal ti apponi...

ELISABETTA
(O mia vendetta!...)
E non ami? Bada!
(atteggiandosi di terribile maestà)

ROBERTO
Io?... No.

ELISABETTA
(Un lampo, un lampo orribile
agli occhi miei splendea!...
No, dal mio sdegno vindice
fuggir non può la rea.
Morrà l'infido, il perfido,
morrà di morte acerba,
e la rival superba
punita in lui sarà.)

ROBERTO

(Nascondi, frena i palpiti
o misero mio core!
Ti pasci sol di lagrime
o sventurato amore!
Ch'io cada solo vittima
del suo fatal sospetto...
Con me l'arcano affetto
e morte, e tomba avrà.)

(Elisabetta rientra ne' suoi appartamenti)

Scena sesta

Nottingham e detto.

(Roberto è rimasto in profondo silenzio; immobile, co' lo sguardo fiso al suolo)

[N. 4 - Scena e cavatina]

NOTTINGHAM (abbracciandolo)
Roberto...

ROBERTO Che!... fra le tue braccia!...
(balza indietro, come respinto da ignoto potere)

NOTTINGHAM Estremo
pallor ti siede in fronte! Ah! forse?... Io tremo
d'interrogarti!

ROBERTO Ancor la mia sentenza
non proferì colei; ma nel tremendo
sguardo le vidi folgorar la brama
del sangue mio...

NOTTINGHAM Non proseguir... D'ambascia
l'anima ho piena, e di spavento!

ROBERTO Ah! lascia
che il mio destin si compia; e nelle braccia
di cara sposa un infelice oblia.

NOTTINGHAM Che parli?... Ahi, fera sorte!
Né amico, né consorte
lieto mi volle!

ROBERTO Oh! narra...

NOTTINGHAM Un arcano martir di Sara i giorni
attrista, e la conduce
lentamente alla tomba.

ROBERTO (Oh ciel!... pentita
sarìa quella spergiura?...)

NOTTINGHAM E qual ferita
che tocca s'inasprisce, il suo tormento
col ragionarne a lei divien più crudo!

ROBERTO (È rea, ma sventurata!...)

NOTTINGHAM Ieri, taceva il giorno,
quando pria dell'usato al mio soggiorno
mi trassi, e nelle stanze
ove solinga ella restar si piace,
mossi repente... Un suono
di taciti singulti appo la soglia
m'arrestò non veduto. Essa fregiava
d'aurate fila una cerulea fascia,
ma spesso l'opra interrompea col pianto,
e invocava la morte.

ROBERTO (Ancor m'affida
un raggio di speranza!...)

NOTTINGHAM Io mi ritrassi...
avea l'anima in tumulto... avea la mente
così turbata, che sembrami demente.

Forse in quel cor sensibile
si fe' natura il pianto:
di sua fatal mestizia
anch'io son preda intanto,
anch'io mi struggo in lagrime...
Ed il perché non so.
Talor mi parla un dubbio,
una gelosa voce...
ma la ragion sollecita
sperde il sospetto atroce,
nel puro cor degli angioli
la colpa entrar non può.

Scena settima

Cecil, gli altri Lord del parlamento e detti.

CECIL Duca, vieni: a conferenza
la regina i pari invita.

NOTTINGHAM Che si vuole?

CECIL (a voce bassa) Una sentenza
troppo a lungo differita.
(volgendo a Roberto un'occhiata feroce)

NOTTINGHAM Vengo. Amico...

(porge la destra a Roberto come in atto d'accommiatarsi: è commosso vivamente, e però lo bacia, ed abbraccia con tutta l'effusione dell'amicizia)

ROBERTO Sul tuo ciglio
una lagrima spuntò!...
M'abbandona al mio periglio...
Tu lo déi!

NOTTINGHAM Salvar ti vo'.

Qui ribelle ognun ti chiama,
ti sovrasta un fato orrendo;
l'onor tuo sol io difendo...
Terra, e ciel m'ascolterà.
Ch'io gli serbi e vita e fama
deh! concedi, o sommo iddio;
parla tu sul labbro mio,
santa voce d'amistà!

CECIL E CORO (Quel superbo il giusto fio
de' suoi falli pagherà.)

ROBERTO (Lacerato al par del mio
sulla terra un cor non v'ha!)
(parte; Nottingham e Coro escono per altra via)

Scena ottava

*Appartamenti della duchessa, nel palazzo Nottingham. In prospetto verone, che risponde sul giardino: da un canto tavola, su cui un doppiere acceso ed una ricca cesta.
Sara.*

[N. 5 - Scena e duetto]

Tutto è silenzio!... Nel cor soltanto
parla una voce, un grido
qual di severo accusator! Ma rea
non son: della pietade
io m'arrendo al consiglio
non dell'amor... L'orribile periglio
che Roberto minaccia
il mio scordar mi fe'... Chi giunge! È desso.

Scena nona

Roberto, chiuso in lungo mantello, e detta.

ROBERTO Una volta, crudel, m'hai pur concesso
venirne a te!... Spergiura! Traditrice!
Perfida!... E qual v'ha nome
d'oltraggio e di rampogna
che tu non merti?

SARA Ascolta. Eri già lunge,
quando si chiuse la funerea pietra
sul padre mio. Rimasta
orfana e sola: d'un appoggio hai d'uopo,
la regina mi disse, a liete nozze
ti serbo.

ROBERTO E tu?

SARA M'opposi. Or dimmi, aggiunse,
forse nel chiuso petto
nutri fiamma d'amor? L'ascoso affetto
svelar poteva, e segno
farti al tremendo suo furor? Le chiesi,
ma indarno il vel... fui tratta
al talamo... Che dico?
A supplizio di morte!

ROBERTO Oh ciel!...

SARA Felice,
quant'io no 'l son, fato miglior ti renda...
alla regina il core
volgi Roberto, e tremino gli audaci
che a te fan guerra...

ROBERTO Oh! taci...
Spento all'amor son io.

SARA Sciagura estrema!
Sebben da cruda gelosia trafitta,
sperai... La gemma che in tua man risplende
era memoria e pegno
dell'affetto real...

ROBERTO Pegno d'affetto?
Non sai!... Pur si distrugga il tuo sospetto
(gettando l'anello sulla tavola)
mille volte per te darei la vita.

SARA Roberto... ultimo accento
Sara ti parla, ed osa
una grazia pregar.

ROBERTO Chiedimi il sangue...
Per te fia sparso, o mio perduto bene.

SARA Viver devi, e fuggir da queste arene.

ROBERTO Il vero intesi?... Ah! parmi,
parmi sognar!

SARA Se m'ami,
per sempre déi lasciarmi.

ROBERTO Per sempre! E tu lo brami!...
Può a questo segno ingrato
esser di Sara il cor?
Son l'odio tuo!...

SARA Spietato!...
Ardo per te d'amor.

Da che tornasti, ahi, misera!
in questo debil core
del mal sopito incendio
si ridestò l'ardore...
Ah! parti, ah! vanne, ah! fuggimi...
Cedi alla sorte acerba...
A te la vita serba,
serba l'onore a me.

ROBERTO Dove son io?... Quai smanie!...
Fra vita, e morte ondeggio!...
Tu m'ami, e deggio perderti!...
M'ami, e fuggir ti deggio!...
Poter dell'amicizia,
prestami tu vigore;
ché d'un mortale in core
tanta virtù non è.

(Sara è a piè di lui piangente e supplichevole)

Tergi le amare lagrime...
(sollevandola)
Sì, fuggirò.

SARA Lo giura.
(Roberto protende la destra in atto di giuramento)
E quando?

ROBERTO Allor che tacita
avrà la notte oscura
un'altra volta in cielo
disteso il tetro velo.
Or non potrei, che fulgido
il primo albor già sorge...

SARA Ah! qual periglio!... Involati...
Se alcuno escir ti scorge!...

ROBERTO Oh, fero istante!...

SARA Un ultimo
pegno d'inausto amore
con te ne venga...
(levando dalla cesta una sciarpa azzurra, trapunta d'oro)

ROBERTO Ah! porgilo...
Qui, sul trafitto core...

SARA Vanne... di me rammentati
sol quando preghi il ciel:
addio...

ROBERTO Per sempre...

SARA Oh spasimo!...

SARA E ROBERTO

Oh, reo destin crudel!...
Questo addio fatale, estremo
è un abisso di tormenti...
Le mie lagrime cocenti
più del ciglio, sparge il cor.
Ah! mai più non ci vedremo...
Ah! mai più: morir mi sento...
Si racchiude in questo accento
una vita di dolor.

Roberto parte. Sara si ritira.

Versione originale di Cammarano

Testo originale della cabaletta nel finale della scena V, atto I.

ROBERTO

(D'orrendo precipizio
il piè sull'orlo è giunto!
Dal ferro del carnefice
or mi divide un punto!
Cadrò, ma sola vittima
del suo fatal sospetto...
Con me l'arcano affetto
e morte, e tomba avrà.)

ATTO SECONDO

Scena prima

Magnifica galleria nella reggia.

*I Lord componenti la corte di Elisabetta sono radunati in crocchio:
quindi sopraggiungono le Dame.*

[N. 6 - Introduzione]

ALCUNI LORD	L'ore trascorrono, surse l'aurora, né il parlamento si scioglie ancora!
GLI ALTRI	Senza l'aita della regina pur troppo è certa la sua rovina!...
DAME	Lòrdi, tacetevi; Elisabetta, qual chi matura una vendetta, erra d'intorno fremente e sola, né move inchiesta, né fa parola.
TUTTI	O conte misero! Il cielo irato di fosche nubi si circondò... Il tuo supplizio è già segnato: in quel silenzio morte parlò!

Scena seconda

Elisabetta da un lato, Cecil dall'altro e detti.

[N. 7 - Scena e duettino]

ELISABETTA	Ebben?	
CECIL	Del reo le sorti furo a lungo agitate: più d'amistà, che di ragion possente il duca vivamente lo difese, ma invan. Recar ti deve la sentenza egli stesso.	
ELISABETTA (a voce bassa)		Ed era?
CECIL (a voce bassa)		Morte.

Scena terza

Gualtiero e detti.

GUALTIERO Regina...

ELISABETTA Può la corte
allontanarsi: richiamata
in breve qui fia.

Tutti partono tranne Gualtiero.

ELISABETTA Tanto indugiasti!

GUALTIERO Assente egli era,
ed al palagio suo non fe' ritorno
che sorto il nuovo giorno.

(marcato; Elisabetta si turba)

ELISABETTA Segui.

GUALTIERO Fu disarmato;
e nel cercar se crimosi fogli
nelle vesti chiudesse, i miei seguaci
vider che in sen celava
serica sciarpa. Comandai che tolta
gli fosse; d'ira temeraria e stolta
egli avvampando: pria, gridò, strapparmi
il cor dovete, iniqui...
Del conte la repulsa
fu vana...

ELISABETTA E quella sciarpa?...

GUALTIERO Eccola.

ELISABETTA (Oh rabbia!

Cifre d'amor qui veggio!...)

(è tremante di sdegno; ma volgendo uno sguardo a Gualtiero riprende la sua maestà)

Al mio cospetto

colui si tragga.

(Gualtiero parte)

Ho mille furie in petto!

(gettando la sciarpa sur una tavola ch'è nel fondo della scena)

Scena quarta

Nottingham e detta.

NOTTINGHAM Non venni mai sì mesto
alla regal presenza.
Compio un dover funesto.
(le porge un foglio)
D'Essex è la sentenza.
Tace il ministro, or parla
l'amico in suo favore:
grazia.
(Elisabetta gli volge una fiera occhiata)

NOTTINGHAM Potria negarla
d'Elisabetta il core?

ELISABETTA In questo core è sculta
la sua condanna.

NOTTINGHAM Oh, detto!...

ELISABETTA D'una rivale occulta
finor lo accolse il tetto...
Sì, questa notte istessa
ei mi tradia...

NOTTINGHAM Che dici?...
Calunnia è questa...

ELISABETTA Oh! cessa...

NOTTINGHAM Trama de' suoi nemici.

ELISABETTA No, dubitar non giova...
Al mancar suo fu colta
irrefragabil prova...
(a questa ricordanza si raddoppia la sua collera, quindi è per firmare la sentenza)

NOTTINGHAM Che fai?... Spendi... Ascolta...

Su lui non piombi il fulmine
dell'ira tua crudele...
Se chieder lice un premio
al mio servir fedele,
quest'uno io chiedo, in lagrime,
prostrato al regio piè.

ELISABETTA Taci: pietade o grazia
non merta il tracotante...
A fellonia di suddito
perfidia unì di amante...
Muoia; e non sorga un gemito
a domandar mercé.

Scena quinta

Roberto fra Guardie, Gualtiero e detti.

[N. 8 - Terzetto]

ELISABETTA (Ecco l'indegno!...)

Ad un segno di Elisabetta Gualtiero e le Guardie si ritirano.

ELISABETTA Appressati...

ergo l'altera fronte.
Che dissi a te? Rammentalo.
Ami, ti dissi, o conte?
No: rispondesti... Un perfido,
un vile, un mentitore
tu sei... del tuo mendacio
il muto accusatore guarda,
e sul cor ti scenda
fero di morte un gel.

(gli mostra la sciarpa)

NOTTINGHAM (riconoscendola)

(Che!...)

(Roberto osservando la sorpresa di Nottingham è preso da tremore)

ELISABETTA Tremi infine.

NOTTINGHAM (Orrenda

luce balena...)

ROBERTO (Oh ciel!...)

ELISABETTA Alma infida, ingrato core,
ti raggiunse il mio furore.
Pria che ardesse fiamma rea
nel tuo petto a me nemico,
pria d'offender chi nascea
dal tremendo ottavo Enrico,
scender vivo nel sepolcro
tu dovevi, o traditor.

NOTTINGHAM (Non è ver... delirio è questo
sogno orribile funesto!
No, giammai d'un uomo il core
tanto eccesso non accolse...
Pur... si covre di pallore!
Ahi! che sguardo a me rivolse!
Cento colpe mi disvela
quello sguardo, e quel pallor!)

ROBERTO (Mi sovrasta il fato estremo!
 Pur di me, di me non tremo...
 Della misera il periglio
 tutto estinse il mio coraggio...
 Di costui nel torvo ciglio
 folgorò sanguigno raggio!
 Ahi! quel pegno sciagurato
 fu di morte, e non d'amor!)

NOTTINGHAM (con trasporto di cieco
 furore)
 Scellerato!... malvagio!... e chiudevi
 tal perfidia nel core sleale?...
 E tradir sì vilmente potevi?...
 La regina?

(ripiegando)

ROBERTO (Supplizio infernale!...)

NOTTINGHAM Ah! la spada, la spada un istante
 al codardo, all'infame sia resa...
 Ch'ei mi cada trafitto alle piante...
 Ch'io nel sangue deterga l'offesa...

ELISABETTA O mio fido! E tu fremiti, tu pure
 dell'oltraggio che a me fu recato!

(a Roberto)

Io favello: m'ascolta. La scure
 già minaccia il tuo capo esecrato:
 qual si noma l'ardita rivale
 di' soltanto, e lo giuro, vivrai.

*Nottingham affigge in Roberto gli occhi pieni di orrenda ansietà.
 Un istante di silenzio.*

ELISABETTA Parla, ah! parla.

NOTTINGHAM (Momento fatale!)

ROBERTO Pria la morte.

ELISABETTA Ostinato! E l'avrai.

Scena sesta

Ad un cenno della regina la sala si riempie di Cavalieri, di Dame e Paggi, con Guardie, ecc.

ELISABETTA Tutti udite. Il giudizio de' pari
 di costui la condanna mi porse.
 Io la segno. Ciascuno la impari.
 Come il sole, che parte già corse
 (a Cecil porgendogli la sentenza)
 del suo giro, al meriggio sia giunto,
 s'oda un tuono del bronzo guerrier:
 lo percuota la scure in quel punto.

CORO (Tristo giorno di morte forier!)

ELISABETTA Va'; la morte sul capo ti pende,
 sul tuo nome l'infamia discende...
 Tal sepolcro t'appresta il mio sdegno,
 che non fia chi di pianto lo scaldi:
 con la polve di vili ribaldi
 la tua polve confusa ne andrà.

ROBERTO Del mio sangue la scure bagnata
 più non fia d'ignominia macchiata.
 Il tuo crudo, implacabile sdegno
 non la fama, la vita mi toglie:
 ove giaccian le morte mie spoglie
 ivi un'ara di morte sarà.

NOTTINGHAM (No: l'iniquo non muoia di spada,
 sopra il palco infamato egli cada...
 né il supplizio serbato all'indegno
 basta all'ira che m'arde nel seno...
 A placarla, ad estinguerla appieno
 altro sangue versato sarà!)

CECIL E GUALTIERO Sul tuo capo la scure già piomba...
 Maledetto il tuo nome sarà.

CORO (Al reietto nemmeno la tomba
 un asilo di pace darà?)

Ad un cenno di Elisabetta, Roberto è circondato dalle Guardie.

ATTO TERZO

Scena prima

Sala terrena nel palazzo Nottingham. Nel fondo grandi invetriate chiuse, a traverso le quali scorgesi una parte di Londra.

Sara.

[N. 9 - Scena e duetto]

Né riede il mio consorte!... Oh, ciel, che seppi!...
Il consesso notturno
si radunava onde portar sentenza
del minacciato conte... Oh! s'ei fra ceppi
avvinto, pria del suo fuggir...

Scena seconda

Un Familiare, e detta: indi un Soldato.

UN FAMILIARE

Duchessa,

un di que' prodi, cui vegliar fu dato
la regia stanza, e già pugnaro a lato
del gran Roberto, qui giungea, recando
non so qual foglio, che in tua man deporre
e richiede, e scongiura.

SARA Venga.

Il Soldato viene introdotto: egli porge alla Duchessa una lettera, indi si ritira col Domestico.

SARA

(riconoscendo i caratteri)

Roberto scrisse!...

(dopo letto)

O ria sciagura!...

segnata è la condanna!...
Pur... qui lo apprendo... questo anello è sacro
mallevador de' giorni suoi... Che tardo?...
Corrasi ai piè d'Elisabetta...

Scena terza

Nottingham e detta.

SARA

(Il duca!...)

(Nottingham resta immobile presso il limitare, con gli occhi terribilmente fissi in quelli di Sara)

SARA (Qual torvo sguardo!...)

NOTTINGHAM Un foglio avesti.

SARA (Oh, cielo!)

NOTTINGHAM Sara, vederlo io voglio.

SARA Sposo!...

NOTTINGHAM Sposo! Lo impongo: a me quel foglio.

(in tuono che non ammette repliche. Sara gli porge con tremula mano lo scritto di Essex)

SARA (Perduta son!)

(il duca legge)

NOTTINGHAM Tu dunque
puoi dal suo capo allontanar la scure!
Una gemma ti diè! Quando? Fra l'ombre
della trascorsa notte, allor che pegno
d'amor sul petto la tua man gli pose
sciarpa d'oro contesta?

SARA Oh, folgore tremenda, inaspettata!...
Già tutto è noto a lui!...

NOTTINGHAM Sì, scellerata!

No 'l sai, che un nume vindice
hanno i traditi in cielo?
Egli con man terribile
frange alle colpe il velo!...
Spergiura, in me paventalo
quel braccio punitor.

SARA M'uccidi.

NOTTINGHAM Attendi, o perfida:
vive Roberto ancor.

Io per l'amico in petto
fraterno amor serbava;
come celeste oggetto
io la consorte amava:
avrei per loro, impavido,
sfidato affanni, e morte...
Chi mi tradisce? Ahi, misero!
l'amico e la consorte!
Stolta! Che giova il piangere?...
Sangue, non pianto io vo'.

SARA
 Tanta il destin fremente
 dunque ha su noi possanza!
 Può dunque l'innocente
 di reo vestir sembianza!
 O tu, cui dato è leggere
 in questo cor pudico,
 tu, dio clemente, accertalo
 ch'empio non è l'amico,
 che d'un pensier, d'un palpito
 tradito io mai non l'ho.

Odesi lugubre marcia.

SARA
 Non rimbomba un suon ferale!...
 Ah!

Scorgesi Essex passar di lontano, circondato dalle Guardie.

NOTTINGHAM
 (con esultanza) Lo traggono alla torre.

SARA
 Fero brivido mortale
 per le vene mi trascorre!...
 Il supplizio a lui si appresta!
 L'ora... ahi! l'ora è già vicina!...
 Dio, m'aita!...

NOTTINGHAM
 Iniqua, arresta!
 (afferrandole un braccio)
 Ove corri?

SARA
 Alla regina.

NOTTINGHAM
 Di salvarlo hai speme ancora!...

SARA
 Lascia...
 (cercando liberarsi)

NOTTINGHAM
 Oh rabbia!... Ed osi?... Olà?

Compariscono le Guardie del palazzo ducale.

NOTTINGHAM
 A costei la mia dimora
 sia prigioniera.

SARA
 (con grido disperato)
 Oh ciel!...
 (cadendo alle ginocchia di lui)
 Pietà...

SARA All'ambascia ond'io mi struggo
dona, ah! dona un solo istante...
Io lo giuro, a te non fuggo,
riedo in breve alle tue piante...
Cento volte allor, se vuoi,
me trafiggi a' piedi tuoi,
benedir m'udrai morente
quella man che mi ferì.

NOTTINGHAM Foco d'ira avvampa e strugge
questo cor da voi trafitto...
Ogni accento che ti sfugge,
ogni lagrima è un delitto...
Ah! supplizio troppo breve
è la morte ch'ei riceve.
Fia punita eternamente
l'alma rea che mi tradì.

Egli esce nel massimo furore. Sara cade svenuta.

Scena quarta

*Orrido carcere nella torre di Londra, destinata per ultima dimora ai
colpevoli condannati alla morte.*

Roberto.

[N. 10 - Scena e aria]

ROBERTO Ed ancor la tremenda
porta non si dischiude... Un rio presagio
tutte m'ingombra di terror le vene.
Pur fido messo, e quella gemma è pegno
sicuro a me di scampo.
Uso a mirarla in campo,
io non temo la morte; io viver solo
tanto desio che la virtù di Sara
a discolpar mi basti...
O tu, che m'involasti
quell'adorata donna, i giorni miei
serbo al tuo brando, tu svenar mi déi.

Io ti dirò, fra gli ultimi
 singhiozzi, in braccio a morte:
 come uno spirto angelico
 pura è la tua consorte...
 Lo giuro, e il giuramento
 col sangue mio suggello...
 Credi all'estremo accento
 che il labbro mio parlò.
 Chi scende nell'avello
 sai che mentir non può.

Odesi calpestio e sordo rumore di chiavistelli.

ROBERTO Odo un suon per l'aria cieca...
 Si dischiudono le porte...
 Ah! la grazia mi si reca.

Scena quinta

Un drappello di Guardie coperte di bruna armatura, e detto.

GUARDIE Vieni, o conte.
 ROBERTO Dove?
 GUARDIE A morte.

Roberto resta come percosso dal fulmine. Momento di silenzio.

ROBERTO Ora in terra, o sventurata,
 più sperar non déi pietà...
 Ma non resti abbandonata;
 avvi un giusto, ed ei m'udrà.

Bagnato il sen di lagrime,
 tinto del sangue mio
 io corro, io volo a chiedere
 per te soccorso a dio...
 Impietositi gli angeli
 eco al mio duol faranno...
 si piangerà d'affanno
 la prima volta in ciel!

GUARDIE Vieni... a subir preparati
 la morte più crudel.

Partono con Roberto.

Scena sesta

Gabinetto della regina.

Elisabetta è abbandonata su d'un sofà col gomito appoggiato ad una tavola, ove risplende la sua corona: le Dame le stanno intorno meste e silenziose.

[N. 11 - Scena e aria finale]

ELISABETTA (E Sara in questi orribili momenti
poté lasciarmi?... Al suo ducal palagio,
onde qui trarla s'affrettò Gualtiero,
(sorgendo agitatissima)
e ancor!... De' suoi conforti
l'amistà mi sovvenga, io n'ho ben d'uopo...
Son donna! Il foco è spento
del mio furor...)

DAME (Ha nel turbato aspetto
d'alto martir le impronte!...
Più non le brilla in fronte
l'usata maestà!...)

ELISABETTA (Vana la speme
non fia... presso a morir, l'augusta gemma
ei recar mi farà... Pentito il veggo
alla presenza mia... Pur... fugge il tempo!...
Vorrei fermar gl'istanti. E se la morte,
ond'esser fido alla rival, scegliesse?...
Oh truce idea funesta!...
E s'ei già move al palco?... Ah! no... t'arresta...

Vivi, ingrato, a lei d'accanto;
il mio core a te perdona...
Vivi, o crudo, e m'abbandona
in eterno a sospirar...
Ah! si celi questo pianto,
(gettando uno sguardo alle Dame, e rammentandosi d'esser osservata)
ah! non sia chi dica in terra:
la regina d'Inghilterra
ho veduto lagrimar.)

Scena settima

Cecil, Cavalieri e dette.

ELISABETTA Che m'apporti?

CECIL	Quell'indegno al supplizio s'incammina.
ELISABETTA	(Ciel!...) Né diede un qualche pegno da recarsi alla regina?
CECIL	Nulla diede. <i>Odesi un procedere di passi affrettati.</i>
ELISABETTA	Alcun s'appressa!... Deh! si vegga.
CECIL E CORO	È la duchessa...

Scena ottava

Sara, Gualtiero e detti. Sara, scinta le chiome, e pallida come un estinto, si precipita a' piè di Elisabetta: ella non può articolare parola, ma sporge verso la regina l'anello d'Essex.

ELISABETTA	Questa gemma donde avesti!... (nella massima agitazione) Quali smanie!... qual pallore!... Oh sospetto!... E che! potesti forse!... Ah! parla.
SARA	Il mio terrore... Tutto... dice... Io son...
ELISABETTA	Finisci.
SARA	Tua rivale.
ELISABETTA	Ah!...
SARA	Me punisci... Ma... del... conte serba... i giorni...
ELISABETTA (ai Cavalieri)	Deh! correte... deh! volate... Pur ch'ei vivo a me ritorni, il mio serto domandate...
CAVALIERI	Ciel, ne arrida il tuo favore.

Fanno un rapido movimento per uscire. Rimbomba un colpo di cannone; grido universale di spavento.

Scena ultima

Nottingham e detti.

NOTTINGHAM	(come inebriato di gioia feroce) Egli è spento.
------------	--

GLI ALTRI

Qual terrore!...

Silenzio.

ELISABETTA

(convulsa di rabbia e di affanno, si avvicina a Sara)

Tu, perversa... tu soltanto
lo spingesti nell'avello...
Onde mai tardar cotanto
a recarmi questo anello?

NOTTINGHAM

Io, regina, la rattenni;
io, tradito nell'amor.
Sangue volli, e sangue ottenni.

ELISABETTA

(a Sara)

Alma rea!...

(a Nottingham)

Spietato cor!...

*Nottingham e Sara partono fra Guardie. Intanto Elisabetta,
profondamente assorta, covresi di estremo pallore; i suoi occhi sono di
persona atterrita da spaventevole visione.*

ELISABETTA

Mirate quel palco... di sangue rosseggia...
È tutto di sangue il serto bagnato...
Un orrido spettro percorre la reggia,
tenendo nel pugno il capo troncato...
Di gemiti, e grida il cielo rimbomba...
Pallente del giorno il raggio si fe'...
Dov'era il mio trono s'innalza una tomba...
In quella discendo... fu schiusa per me.

CORO

Ti calma... rammenta le cure del soglio:
chi regna, lo sai, non vive per sé.

ELISABETTA

Non regno... non vivo... Escite... Lo voglio...
Dell'anglica terra sia Giacomo il re.

*Tutti si allontanano; ma giunti sul limitare si rivolgono ancora verso la
Regina: ella è caduta sul sofà, accostandosi alla bocca l'anello di Essex.
Intanto si abbassa la tela.*

INDICE

Personaggi.....3	Scena seconda.....17
Atto primo.....4	[N. 7 - Scena e duettino].....17
Scena prima.....4	Scena terza.....18
[N. 1 - Preludio, coro e romanza].....4	Scena quarta.....19
Scena seconda.....5	Scena quinta.....20
[N. 2 - Scena e cavatina].....5	[N. 8 - Terzetto].....20
Scena terza.....6	Scena sesta.....22
[N. 3 - Gran scena e duetto].....6	Atto terzo.....23
Scena quarta.....7	Scena prima.....23
Scena quinta.....7	[N. 9 - Scena e duetto].....23
Scena sesta.....10	Scena seconda.....23
[N. 4 - Scena e cavatina].....10	Scena terza.....23
Scena settima.....11	Scena quarta.....26
Scena ottava.....12	[N. 10 - Scena e aria].....26
[N. 5 - Scena e duetto].....12	Scena quinta.....27
Scena nona.....13	Scena sesta.....28
Versione originale di Cammarano...16	[N. 11 - Scena e aria finale].....28
Atto secondo.....17	Scena settima.....28
Scena prima.....17	Scena ottava.....29
[N. 6 - Introduzione].....17	Scena ultima.....29

BRANI SIGNIFICATIVI

All'afflitto è dolce il pianto (Sara)	5
Non venni mai sì mesto (Nottingham, Elisabetta)	19